

rosati LANCIA
Vi offre
6 Y10 Junior
a Km zero. Fatturabili.
Con garanzia LANCIA
12.140.000
compreso passaggio e bollo

Roma

L'Unità - Venerdì 29 luglio 1994
Redazione:
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

rosati LANCIA
Vi offre
4 DELTA 1.6 le
a Km zero. Fatturabili.
Con garanzia LANCIA
23.300.000
compreso passaggio e bollo

Dopo la denuncia dell'Unità, l'architetto Zurli e il professor Strinati assicurano interventi rapidi

Il primo «rubò» a mo' di risarcimento

Negli archivi della Sovrintendenza ai beni ambientali e architettonici è custodito un curioso registro, scritto a mano, che sintetizza le fasi salienti della vita della palazzina del Canova dal 1958 al 1986.

- 1958 - La Commissione comunale competente avanza richiesta di esproprio della palazzina; la Sovrintendenza risponde favorevolmente.
- 1959 - Il Ministero della Pubblica Istruzione per concedere l'esproprio vuole conoscere l'uso al quale viene destinata la palazzina; dopo valutazioni e perizie il Ministero si dichiara d'accordo sull'esproprio.
- 1962 - Dopo tre anni l'esproprio non ha più luogo.
- 1964 - I proprietari della palazzina chiedono l'autorizzazione ad abbattere la palazzina e costruire al suo posto un edificio nuovo, moderno. L'autorizzazione viene negata.
- 1966 - Un fregio cade sull'auto di un passante e il conducente se ne appropria a mo' di risarcimento. Le ricerche dei carabinieri non danno esito positivo sulle generalità dell'automobilista.
- 1966 - Inizia un fitto carteggio fra proprietari e Sovrintendenza in merito ai lavori di restauro della palazzina; la Sovrintendenza ordina il restauro, i proprietari preparano vari progetti di sistemazione che vengono approvati nel 1971.
- 1978 - I proprietari denunciano il furto di due bassorilievi.
- 1979 - La Sovrintendenza è informata del furto.
- 1980 - La Sovrintendenza è informata del furto di un fregio.
- 1980 - Il Nucleo speciale dei carabinieri viene informato di un quarto furto plurimo.
- 1980 - Interrogazione parlamentare sulla tutela del palazzo.
- 1981 - La Sovrintendenza ordina ai proprietari di ancorare i frammenti alle facciate con delle staffe.
- 1981 - Emissione di un decreto con il quale lo Stato si sostituisce ai proprietari nei lavori di restauro.
- 1982 - La proprietaria si impegna a fare alcuni lavori; predisponendo un progetto di restauro e ancoraggio che viene approvato dalla Sovrintendenza.
- 1983 - Inizio e conclusione dei lavori.
- 1985 - La proprietaria chiede alla Sovrintendenza di intercedere presso la Pubblica Sicurezza affinché sia predisposta maggiore vigilanza sulla palazzina; la Sovrintendenza chiede a più organi (Carabinieri, Nucleo speciale, P.S.) di effettuare servizi di vigilanza.
- 1986 - La proprietaria denuncia il furto di un altro bassorilievo con lettera inviata al comando dei carabinieri di piazza S. Ignazio e lamenta l'assenza di controlli e di vigilanza da parte dei carabinieri.



La testa semistaccata dalla facciata dello «Studio del Canova», sotto, un passante osserva il muro devastato. F. Parisella/Lineapress

«Metteremo quelle teste a posto» Palazzo del Canova, le sovrintendenze si muovono

La denuncia dell'Unità ha avuto esiti positivi. Carlo Strinati, sovrintendente ai beni artistici e storici; Francesco Zurli, sovrintendente ai beni ambientali e architettonici; «ordinerò un sopralluogo e provvederò perché si proceda a restaurare, forse anche con finanziamento pubblico». I problemi della sovrapposizione di competenze fra le varie Sovrintendenze.



LUANA BENINI

■ La testa (di un guerriero? di un sacerdote?) di epoca romana che i ladri, lo scorso dicembre, non hanno fatto in tempo a strappare completamente, e che sta ancora pendolando, in equilibrio instabile, sulla facciata della palazzina del Canova, forse sarà tratta in salvo. Dopo la denuncia fatta dall'Unità dello stato in cui versa la palazzina che fu del Canova, sottoposta a un vero e proprio fuoco di fila dai ladri nell'anno scorso dell'ultimo decennio (l'hanno ridotta un colabrodo per strappare i reperti romani appesi sulle sue facciate) qualcosa si sta muovendo.

«Da voi giustamente redarguiti», ha detto il prof. Carlo Strinati, sovrintendente ai beni artistici e storici: «cercheremo subito di fare qualcosa. La prossima settimana andremo a vedere e saneremo subito quello che è sanabile». Strinati si è mostrato anche disponibile a prendere seriamente in considerazione l'ipotesi di staccare tutti i reperti sopravvissuti al saccheggio e metterli al riparo dentro la Galleria d'arte che occupa il piano terra della palazzina: «tutto sommato mi pare un buon punto» ha affermato. Da parte sua l'architetto Francesco Zurli, sovrintendente ai beni ambientali e architettonici di Roma, ha promesso di «ordinare un sopralluogo al funzionario competente di zona» e, «qualora si rilevano anomalie, dissesti statici, pericoli di crolli», ha promesso di «fare pressioni sulla proprietà della palazzina affinché provveda ai restauri». Ma ha promesso anche qualcosa di più: «qualora la pro-

competenza uguale nessuna competenza? Fatto sta che le nostre ricerche sul palazzetto qualcosa hanno sortito. Non si sa se, ognuna per conto loro, o in concorde collaborazione, le Sovrintendenze si muoveranno per salvare il salvabile. C'è speranza di far tornare a sorridere quel «mascherone» che per tutto questo tempo ha guardato i passanti, piegato in tralice, la bocca triste sotto la grande barba, il naso spezzato, quasi a gridare vendetta del trattamento riservatole, non tanto dai ladri, che, se avessero potuto portare a termine indisturbati l'impresa, l'avrebbero tranquillamente consegnato qualche ricettatore (insieme alle altre teste, incastonate nell'intonaco del palazzetto e che si sono «involate» da un giorno all'altro), ma dagli organismi istituzionali addetti alla sua tutela. L'agonia di questa testa che sporge dalla profonda ferita inferta dai ladri nell'intonaco e nei mattoni della facciata si è protratta per mesi perché coloro che volevano fare qualcosa, per sostenerla meglio o toglierla del tutto, impedendole una rovinosa caduta, avevano le mani legate dai lacci e laccioli dei regolamenti, e tutti coloro che, per legge, avevano le «mani sciolate» e avrebbero potuto occuparsene, invece non l'hanno fatto.

rietà ha detto: non avesse la possibilità di sostenere le spese di restauro, potremmo inserire la palazzina nei nostri programmi di attività annuali». In altre parole «il restauro potrebbe essere finanziato pubblicamente». Questa procedura sarebbe consentita dall'«unicità del monumento».

Ma com'è potuto accadere che si sia arrivati a questo punto di trascuratezza, nonostante le ripetute lettere di denuncia dei furti che il proprietario ha trasmesso alle Sovrintendenze in questi anni e nonostante le pressioni per una più accurata sorveglianza da parte dei carabinieri? Il problema, spiegano Strinati e Zurli, sta tutto nella pluralità di competenze: la tutela delle opere d'arte antiche fino al periodo classico spetterebbe infatti alla Sovrintendenza archeologica, le sculture e le decorazioni dal VI secolo in poi, invece, sarebbero sotto la tutela della Sovrintendenza per i beni artistici e storici, l'edilizia storica (case e eventuali decorazioni o affreschi), infine, spetterebbe alla Sovrintendenza ai beni ambientali e architettonici. E la palazzina Canova si trova al centro di tutte queste competenze in quanto edificio storico carico di fregi, statue, bassorilievi e via dicendo. TROPPE

competenze uguale nessuna competenza? Fatto sta che le nostre ricerche sul palazzetto qualcosa hanno sortito. Non si sa se, ognuna per conto loro, o in concorde collaborazione, le Sovrintendenze si muoveranno per salvare il salvabile. C'è speranza di far tornare a sorridere quel «mascherone» che per tutto questo tempo ha guardato i passanti, piegato in tralice, la bocca triste sotto la grande barba, il naso spezzato, quasi a gridare vendetta del trattamento riservatole, non tanto dai ladri, che, se avessero potuto portare a termine indisturbati l'impresa, l'avrebbero tranquillamente consegnato qualche ricettatore (insieme alle altre teste, incastonate nell'intonaco del palazzetto e che si sono «involate» da un giorno all'altro), ma dagli organismi istituzionali addetti alla sua tutela. L'agonia di questa testa che sporge dalla profonda ferita inferta dai ladri nell'intonaco e nei mattoni della facciata si è protratta per mesi perché coloro che volevano fare qualcosa, per sostenerla meglio o toglierla del tutto, impedendole una rovinosa caduta, avevano le mani legate dai lacci e laccioli dei regolamenti, e tutti coloro che, per legge, avevano le «mani sciolate» e avrebbero potuto occuparsene, invece non l'hanno fatto.

Ieri sera stava per saltare «Giselle»

Teatro dell'Opera, sono a rischio i servizi antincendio

ROBERTO MONTEFORTE

■ Serata a rischio ieri sera al Teatro dell'Opera. La rappresentazione del balletto «Giselle» ha rischiato di essere interrotta per un'avarìa all'impianto delle luci di sicurezza, ed è stata necessaria una dichiarazione scritta della direzione, con la quale si assicura che l'impianto è funzionante, consegnata nelle mani dei vigili del fuoco per consentire ai ballerini di entrare in scena. Alla fine dello spettacolo continueranno gli accertamenti. È proprio vero, il teatro dell'Opera è proprio nell'occhio del ciclone. Solo qualche giorno fa, con un difficile dibattito se ne è occupato il Campidoglio, e oggi altre polemiche si aggiungono alle polemiche. Non sarà facile l'azione di risanamento e rilancio dell'avvocato Vittorio Ripa di Meana, l'attuale sub-commissario, ieri attaccato dalla Cisl che annuncia scioperi per sabato 30 luglio. Ma la domanda che si fanno i lavoratori impegnati nella sicurezza è se sia possibile partire tagliando proprio sulla sicurezza e sulla prevenzione incendi.

Si perché mentre il pubblico in platea o in loggione si gode lo spettacolo di danza o l'aria di un melodramma, ci sono 25 ex vigili del fuoco, che compongono il Nucleo operativo di sicurezza, che vigilano in modo serio sulla incolumità di persone e cose. Un servizio di prevenzione garantito, almeno sino ad oggi, con turni che coprono l'intero arco delle 24 ore, e che interessa oltre al Teatro dell'Opera, anche Caracalla, il Brancaccio, Parco dei Daini ed i magazzini di via dei Cerchi, dove sono depositati 60 mila costumi di scena dal valore di alcuni miliardi, del Quarticciolo e di Tor Cervara.

Un servizio ritenuto essenziale anche dalla Commissione provinciale di vigilanza sui locali di pubblico spettacolo della Prefettura, che durante gli spettacoli prevede oltre alla presenza della squadra di dodici vigili del fuoco «ufficiali» anche quella degli uomini del servizio antincendio «interno». Che la loro opera sia stata efficace lo dimostra il fatto che, da quando sono entrati in azione, nessuna rappresentazione è stata interrotta da un incendio e quando è scoppiato qualche focolaio è stato prontamente domato. Si tratta quindi di personale altamente qualificato che però, sembra impossibile, è equiparato alle comparse di scena. Si perché il contratto con il quale sono inquadrati è quello «a prestazione», che viene rinnovato di stagione in stagione, per mesi o addirittura per giorni, senza che sia riconosciuto il diritto alle ferie o al giorno di riposo, alla malattia, al lavoro notturno o allo straordinario, per turni di copertura dell'intero arco della giornata, Capodanno compreso.

E tutto per una «paga» di 16 mila lire l'ora, che vuol dire circa 50 mila lire nette in tasca al giorno. Se nel 1992, quando il consiglio di amministrazione definì in modo più preciso il mansionario decise anche di inquadrare regolarmente con un contratto «a termine» gli uomini Nos, riconoscendo loro la qualifica di operaio specializzato aggiunto, nel ottobre scorso, sotto la direzione del sub-commissario Raffaele Picella, si è tornati al contratto «a prestazione», con in più una riduzione dell'organico portato da 25 a 19 unità. Questa scelta è stata motivata con l'esigenza di contenere i costi, che però secondo i Nos, sono stati definiti in modo scorretto. La richiesta che avanzano è quella di essere inquadrati come gli altri dipendenti dell'Opera, e almeno in 16 continue a lavorare al Teatro, così come avviene ormai da tempo alla Scala di Milano dove esiste un nucleo di personale antincendio interno. Ma le sorprese non finiscono mai. E la situazione sotto la gestione del sub-commissario Ripa di Meana sembra peggiorare. Durante le rappresentazioni, non solo sono impiegati durante in due, ma anche in modo improprio, per sostituire i portieri in ferie, e questo rende impossibile qualsiasi seria opera di controllo, prevenzione e vigilanza antincendio. Pare anche che da lunedì primo agosto la direzione del Teatro intenda affidare ad una ditta esterna la vigilanza e pensi di ridurre a 6 unità quella propriamente antincendio. Se è vero che è finita la stagione, è anche vero che con i lavori di ristrutturazione dello stabile previsti, i rischi «a fiamma libera» siano tanti e quindi non sia proprio il caso di abbassare la guardia contro il rischio incendio.

I carabinieri: «Difficile vigilare sulle opere fisse, se sono tante e di valore come a Roma»

Schede d'identità per proteggere l'arte

■ «Controlleremo le ville in costruzione e quelle appena ristrutturate per scoprire se i pezzi trafugati dalla palazzina del Canova sono stati utilizzati per abbellire le pareti. Lo abbiamo già fatto in passato, soprattutto sull'Appia, dove, in alcune circostanze, sono stati trovati frammenti di reperti provenienti da palazzi o zone archeologiche. Quanto alla testa pericolante e ai residui pezzi d'arte, risparmiati dai ladri, abbiamo già invitato la Sovrintendenza archeologica a prendere provvedimenti: stalfarli meglio, oppure spostarli in luoghi sicuri mettendo al loro posto delle riproduzioni». Lo afferma il colonnello dei carabinieri, Roberto Conforti, che dirige il nucleo speciale

per la tutela del patrimonio artistico e che ha l'elenco completo, nel suo computer, delle opere finora trafugate dalla palazzina del Canova.

Perché fino ad oggi nessuno si è occupato del palazzetto? Il colonnello descrive una situazione difficile: «In questo campo particolare (si tratta di opere fisse) non si può fare vigilanza continuata. Per farlo avremmo bisogno di molto più personale. Sarebbe comunque un'impresa impossibile per Roma vista la quantità di opere fisse da vigilare. L'esperienza maturata in questo settore fa sì che il colonnello abbia una conoscenza precisa del fenomeno dei furti d'arte. Un

fenomeno che dal punto di vista del profitto muove miliardi a livello mondiale ed è secondo solo al traffico degli stupefacenti. Se il furto rende relativamente poco al piccolo ladro, sottoposto a mille ricatti, rende invece moltissimo al committente: «le piste dei traffici di opere d'arte», dice Conforti, «sono tre: la grande criminalità vi investe denario proveniente da altre forme di delinquenza; scambia opere d'arte con partite di stupefacenti; vende le opere per investire altrove». Il Lazio detiene il primato delle regioni colpite dai ladri (poi arrivano la Lombardia, la Campania, il Piemonte, l'Emilia, la Toscana). L'alto Lazio detiene il primato delle aree archeologiche a rischio (se-

guito dalla Puglia, dalla Sicilia, dalla Sardegna). L'anno scorso, informa ancora il colonnello, ci sono state 1881 denunce di furti in tutta Italia per un totale di 29 mila oggetti ritenuti d'arte: di questi ne sono stati sequestrati 26 mila e restituiti solo 6000? Perché così pochi? «Perché la descrizione degli oggetti rubati fatta dai proprietari», risponde Conforti, «è sempre carente, sia in sede processuale che in sede ricognitiva, e non si può restituire un'opera se non è dimostrato che sia proprio quella rubata». Allora il nucleo speciale, di comune accordo con l'Arma dei carabinieri e con il Ministero dei beni culturali, ha pensato bene di inventare una

scheda, una guida alla descrizione dell'opera, che presto sarà consegnata a tutti i parroci (perché la maggior parte dei furti avviene nelle chiese) e a tutti i cittadini che potranno così costruirsi un loro archivio degli oggetti posseduti. Quanto al destino dei piccoli ladri presi con le mani nel sacco, c'è da dire che per i furti d'arte non esiste una figura giuridica specifica e così sono in molti quelli che in qualche modo la fanno franca: i due ladri dell'ultimo furto alla palazzina Canova, ad esempio, dopo essere stati condannati per furto aggravato alla custodia cautelare in carcere, non hanno fatto un solo giorno di carcerazione. □ L.L.B.



ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA

Per il risanamento e il recupero dell'Esquilino

L'A.I.C. apre un ufficio informazioni in via Machiavelli, 50 - Tel. 4467318 - 4467252

- Le normative per il recupero edilizio
- I finanziamenti
- Le procedure tecnico amministrative

A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI
Via Meuccio Ruini, 3 - Roma - Tel. 4070321